In primo piano

Galileo e papa Wojtyla

di Giovanni Filoramo

Tra il 5 e il 9 giugno di quest'anno si è tenuto a Filadelfia, organizzato dalla Lsi (Local Societies Initiative for the Constructive Engagement of Science and Religion, che finanzia programmi fino a 45.000 dollari per promuovere il dialogo tra religione e scienza, con sedi distaccate nei cinque continenti), sponsorizzata dal Metanexus Institute for Science and Religion (www.metanexus.net/local_societies), un convegno internazionale su "Science and Religion in Context". Basta scorrere l'agenda dei lavori per rendersi conto dell'importanza che questo dialogo ha assunto negli Stati Uniti. I temi iscritti sull'agenda dei lavori e affidati a esperti scelti con un giusto *mixing*, che tiene conto della loro rilevanza internazionale, della loro disponibilità al dialogo e della loro risonanza massmediatica e "fondazionale" (nel senso di appartenenza a fondazioni, come la John Templeton Foundation, in grado di incrementare il budget della ricerca progettata), sono rivelatori del mutamento di temperie culturale intervenuto, negli ultimi dieci-quindici anni, nei rapporti tra scienza e religione: "Qualcosa di nuovo sotto il sole"; "Questioni fondazionaliste nelle scienze naturali"; "Dove e perché: discernimento nel XXI secolo"; "Trasformazione spirituale e salvezza"; "Al di là della torre d'avorio: portare la scienza e la religione alla nostra comunità"; "Su razionalità, emozione, fede e speranza: essere umano nell'età scientifica".

La questione del rapporto tra scienza – meglio, le scienze, in particolare della natura – e la religione – più precisamente, la tradizione cristiana, in genere con la chiesa cattolica come protagonista, anche se oggi si assiste a un'attenzione crescente sia da parte della teologia protestante (cfr. il libro di Alister McGrath, *Scienza e fede in dialogo. I fondamenti*, Claudiana, 2002) sia da parte del mondo ortodosso – accompagna da secoli la storia dell'Occidente, con reciproci stimoli, ma anche (o soprattutto, a seconda dei punti di vista) aspri conflitti. Resa più complessa dalla modernità e dal profilarsi dello statuto di autonomia epistemica delle scienze moderne e l'affermazione dei loro risultati grazie al trionfo della tecnologia, oggi la questione è al centro di un rinnovato interesse.

Le ragioni sono molteplici. Basterà ricordare la crisi incontrastabile del paradigma della secolarizzazione, che ha dominato il Novecento e che minava alla base la possibilità stessa di un confronto (che senso poteva avere dialogare con una religione destinata a un tramonto irreversibile?); l'importanza crescente di studi di storia della scienza, che in vari settori hanno contribuito a riabilitare le credenze religiose quali elementi significativi per il "decollo" storico e lo sviluppo più recente delle scienze naturali, dalla biologia alla matematica alla fisica; il postmodernismo, con la sua critica dei paradigmi universalistici dell'illuminismo e del suo modello di ragione; non per ultimo, i mutamenti radicali intervenuti nel campo stesso delle scienze della natura e nei modelli e metodi di lavoro. Un fattore non secondario nel mutamento di mentalità indotto dalla deriva decostruzionista, anche se non facilmente valutabile, è stato anche l'affermarsi di prospettive postconvenzionali, a sfondo olistico e *new age*: il *Tao della fisica* di Capra insegna. Mentre il modello convenzionale di tipo dualistico (cartesiano) tendeva a opporre come inconciliabili scienza e fede, quelli postconvenzionali aprirebbero la possibilità di reali e durature connessioni (in una prospettiva comparata che si apre anche alle religioni orientali, dal taoismo al buddismo).

Ian G. Barbour, in un contributo di qualche anno fa (*Ways of Relating Science and Theology*, in *Physics, Philosophy, and Theology: A Common Quest for Understanding*, a cura di Robert J. Russel, William R. Stoeger e George V. Coyne, Vatican City State 1988), ha delineato schematicamente quattro modi di intendere tale rapporto: il *conflitto*, sia nella forma del materialismo scientifico col conseguente riduzionismo, sia nella forma del letteralismo biblico tipico dei gruppi fondamentalisti (il caso emblematico è evidentemente quello di Galilei, ma per venire ai giorni nostri si pensi alle controversie sull'evoluzionismo e alle loro ricadute pratiche, ad esempio nei programmi scolastici); l'*integrazione*, sia nella forma del contributo che le scienze possono dare alla riformulazione di alcune dottrine teologiche, sia nella forma d'una cooperazione organica di teologia e scienza alla costruzione di una visione unitaria del cosmo (una versione a lungo praticata dal Magistero è stato il concordismo); l'*indipendenza*, senza alcuna modalità di relazione (i cosiddetti materialisti scientifici, dal Monod del *Caso e la necessità* al Dawkins dell'*Orologiaio cieco*); infine, il *dialogo*, la prospettiva, a quanto pare, oggi prevalente.

Per orientarsi in questo confronto, uno strumento utile si rivela il *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede*, curato da Giuseppe Tanzilla-Nitti e Alberto Strumia (pp. 2.340, 2 voll., € 170, Urbaniana University Press - Città Nuova, Città del Vaticano - Roma 2002); il primo autore è professore di teologia fondamentale presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma, con una formazione scientifica di astronomo alle spalle; il secondo è professore cattolico di fisica matematica e meccanica superiore, con forti interessi teologici. Si tratta di uno strumento per certi aspetti inconsueto, fondato sulla scommessa – in genere, vinta – che i vari collaboratori, molti dei quali con una duplice formazione alle spalle (teologica/filosofica e scientifica) affrontassero i temi loro affidati in un'ottica creativa di confronto e, se possibile, di reciproca integrazione tra riflessione teologica, pensiero filosofico e scienze naturali. Oltre a una nutrita serie di voci biografiche, il cuore del *Dizionario* è costituito da una scelta limitata di voci tematiche, trattate ampiamente e dotate di una bibliografia aggiornata. Queste voci cercano di realizzare l'obiettivo di fondo dei curatori, quello di promuovere un'"unità del sapere" (uno dei temi di fondo degli interventi dell'attuale pontefice in merito ai rapporti tra scienza e fede) dai risvolti educativi, che dovrebbe aspirare, attraverso il dialogo, a una reale integrazione. Troviamo così voci, come "analogia", "esperienza", "infinito", informazione", "leggi naturali", "mito" e "simbolo", che secano i tre campi in gioco (teologia dommatica, filosofia e scienze naturali); voci fenomenologiche ("bellezza", "cuore", "tempo", "universo"); voci teologiche, sede di tradizionale dibattito o conflitto con le scienze come "angeli", "Dio", "fede", "miracolo", "resurrezione"; infine voci più filosofiche o legate, come "bioetica", alla teologia morale.

Un *Dizionario* che esce dalla Città del Vaticano con il regolare *imprimatur* non può non far cadere l'accento sugli interessi della teologia. Del resto, tra i suoi scopi vi è anche quello di venire incontro a educatori e formatori cattolici, bisognosi di essere illuminati sul punto di vista del Magistero, in una fase di radicali trasformazioni scientifiche e ancor più radicali questioni etiche, che mettono in discussione l'impianto tradizionale. Per questo, alla fine, i curatori hanno raccolto i documenti del Magistero più significativi, tra cui spiccano gli interventi di Papa Wojtyla, oltre a una piccola antologia di testi di scienziati più sensibili al confronto. Questo comprensibile accento teologico non pregiudica d'altro canto la serietà dell'impresa. Essa si basa su una crescente e condivisa convinzione da parte di teologi e scienziati che, di fronte alla complessità, il riduzionismo epistemologico stia mostrando tutti i suoi limiti. Teologia e filosofia (quella ovviamente interessata alla metafisica o, meglio, all'ontologia) sono, al pari della scienza, dei "discorsi" fondati su presupposti certo diversi, ma non per questo escludentisi a priori. Parlare, come i curatori dell'opera propongono, di "interpretazione del reale", come luogo del possibile dialogo tra scienza e fede, significa proporre un punto di riferimento e di verifica sulla base dei quali teologia, filosofia e scienza si possono incontrare e confrontare, nel rispetto delle rispettive autonomie metodologiche. ■

g.filoramo@tin.it

G. Filoramo insegna storia del cristianesimo all'Università di Torino

L'Indice puntato

Prossimo appuntamento

Provetta e ostensorio: nuova alleanza?

con Elisabetta Donini, Giovanni Filoramo, Carlo Augusto Viano

Fnac via Roma 56 - Torino

mercoledì 24 novembre 2004, ore 18

ufficiostampa@lindice.191.it

Babele. Osservatorio sulla proliferazione semantica.

Leninismo, *s.m.* Ecco un termine che oggi pare non proliferare più. Eppure serpeggia ancora. Tanto è vero che, con fini apologetici, su "Il Foglio" si è scritto che, tra gli intingoli che hanno contribuito al successo del Cavaliere, c'è appunto – extra ecclesiam nulla salus – anche il leninismo. Esiste dunque – come ultima e bizzarra incarnazione – un leninismo alle vongole. La ricostruzione dell'eziologia della parola è così, persino in questa circostanza, non estranea alle derive del presente.

Come nel caso del "marxismo" (cfr. "L'Indice", 2003, n. 7/8), anche il "leninismo", pur essendo Lenin storicamente antitetico a Marx, non fu propiziato dalla persona da cui derivò. Lo stesso "leninismo", nel 1903, e naturalmente in russo (*Leninizm*), comparve del resto una prima volta, come nell'Ottocento il "marxismo", con una connotazione peggiorativa, formulata, dopo la scissione tra bolscevichi e menscevichi, dagli avversari di Lenin in seno alla socialdemocrazia russa. Il *Che fare?*, incunabolo teorico del bolscevismo, è del resto del 1902. A causa probabilmente della allora totale marginalità internazionale della piccola setta bolscevica, tale connotazione non uscì dall'ambito che l'aveva generata. E non ebbe seguito. La prima definizione dottrinale del leninismo, già sin dall'inizio votata al culto onomastico, fu invece fornita da Stalin dopo la morte di Lenin (1924) in un ciclo di lezioni tenute all'Università Sverdlov e poi subito raccolte in opuscolo con il titolo, presto celebre, *I princìpi del leninismo*. Per Stalin il leninismo era il "marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria", ovverosia "la teoria della rivoluzione proletaria in generale, la teoria e la tattica della dittatura del proletariato in particolare". Il leninismo, insomma, pur sorto quasi contemporaneamente alla formulazione del "socialismo in un paese solo" (programma e slogan nel contempo), aveva una dimensione che era delineata come universale e si configurava come il volto assunto dal marxismo in una fase storica in cui si erano verificati, e si stavano verificando, eventi del tutto imprevisti: la guerra imperialistica (1914-18), la rivoluzione proletaria vittoriosa in Russia (1917), la proclamazione dell'Urss (1922) e l'edificazione di uno stato che, pur isolato, si autodefiniva socialista.

Zinov'ev, tuttavia, nel 1925, nell'opuscolo *Il Leninismo* definì il leninismo stesso come il marxismo "dell'epoca delle guerre imperialistiche e della rivoluzione mondiale, *direttamente incominciata in un paese dove predominano i contadini*". Il corsivo, posto dallo stesso Zinov'ev, non sfuggì a Stalin, il quale, fatte ormai approvare al XIV Congresso del Pcus (1925) le tesi relative al "socialismo in un solo paese", nel 1926, nelle *Questioni del leninismo*, confermò come giusta la propria precedente definizione, temendo che dalla definizione di Zinov'ev si potesse arguire che il leninismo fosse una semplice applicazione del marxismo alla Russia e quindi il prodotto del particolarismo russo. Il leninismo era cioè, secondo Stalin, universale quanto era stato il marxismo. E ne perfezionava, nella nuova congiuntura storica aperta dal 1917, il dettato. Non si poteva più, anzi, essere marxisti senza essere leninisti, senza cioè accogliere il leninismo come unico elemento in grado di tenere in vita il marxismo. Solo dalla presa d'atto della morte del marxismo socialdemocratico prendeva insomma vita il leninismo, destinato a diventare, negli anni trenta, e nella dottrina staliniana ufficiale, "marxismo-leninismo". Il leninismo fu però anche, nelle analisi degli scienziati politici, teoria delle élites, decisionismo, primato della politica, volontarismo, e, insieme, organizzativismo partitocentrico.

Le vie del leninismo non sono infinite. Ma, come si vede, sono tante.

BRUNO BONGIOVANNI

Altri libri

Gennaro Cicchese / Sergio Rondinara, *L'uomo e il cosmo tra rivelazione e scienza*, Quaderni del Sefir, 3, Lateran University Press, 2003.

Paul Davies, *La mente di Dio*, Mondadori, 1994.

Interpretazioni del reale. Teologia, filosofia e scienze in dialogo, a cura di Piero Coda, Roberto Presilla, 2000.

Stanley L. Jaki, *La strada della scienza e le vie verso Dio*, Jaca Book, 1994.

Alister McGrath, *Scienza e fede in dialogo. I fondamenti*, Claudiana, 2002.

Piergiorgio Odifreddi, *Il Vangelo secondo la Scienza*, Einaudi, 1999.

John F. Taught, *Un Dio evoluto. La teologia dopo le teorie di Darwin*, Le vespe, 2002.